



LE DISCESE TRE STELLE

IL CANALONE DEL CRISTALLO

testo e foto di **GIORGIO MARCHELLI**

★★★ Una pendenza vertiginosa
e rettilinea caratterizza
una discesa riaperta quest'anno
a Cortina d'Ampezzo dopo un quarto
di secolo: nel primo tratto è
una sfida rivolta agli sciatori
coraggiosi e veramente padroni
della propria tecnica di curva.



Tra le tante pareti verticali che circondano Cortina d'Ampezzo componendo quello scenario irripetibile, il Cristallo assume una connotazione anomala. Nella parte che volge verso la conca ampezzana il suo aspetto è quello di un gran panettone roccioso, imponente ma visivamente quasi banale rispetto ai picchi e alle pareti scenografiche che lo circondano. Sembra il faccione imbronciato di un vecchio paffuto ma pieno di rughe; ed è proprio la ruga maggiore che ci interessa sciisticamente, in quanto forma il canalone del Cristallo.

Per arrivarci basta piegare ad est da Cortina e prendere la strada che va verso il passo di Tre Croci e poi al lago di Misurina; dopo circa sette chilometri si arriva a Rio Gere, con il suo ristorante ed il grande parcheggio. Verso sud c'è una seggiovia biposto, primo anello della catena degli impianti che salgono al monte Faloria, escludendo la funivia che parte da Cortina; verso nord un'altra seggiovia biposto punta dritto verso il Cristallo.

È uno degli impianti più lenti che conosco: forse la sua velocità è simile a tanti altri, ma quest'impianto di quasi due chilometri sembra non finire mai e sono quindi una ventina di minuti decisamente noiosi. Per fortuna nella parte iniziale si attraversa uno dei boschi più belli del circondario (e la valle d'Ampezzo ha boschi splendidi); nella seconda parte dove il bosco si fa rado e l'impianto sale con decisione, non è infrequente vedere rami di caprioli che in questa zona sono numerosi e vengono a brucare anche sotto le funi.

La stazione alta si chiama Son Forca e rappresenta il punto terminale della val Padeón, che a sud e a est circonda la base del Cristallo dividendolo dal Pomagagnon. Siamo alla base del canalone del Cristallo e lo possiamo vedere ormai tutto, data la sua estrema linearità. Per risalirlo ci tocca prendere una cabinovia che si raggiunge dopo una breve discesa, sfiorando uno dei tanti rifugi di cui Cortina è ricca.

L'impianto ha una sua storia travagliata. Inaugurato ventisei anni fa (con una corsa

★★★★ *Visto dal basso e dall'alto, il canalone del Cristallo appare nella foto alla pagina precedente, e in quella a lato. Nella foto piccola qui sotto, ripresa dalla stazione di partenza della telecabina a Son Forca, sono visibili anche i due rami iniziali, ambedue percorribili in sci; uno inizia appena sotto la stazione della cabinovia, a Forcella Staunies, l'altro si raggiunge per la scaletta ferrata, visibile nella foto piccola in alto, alle spalle della stazione. Alla pagina di fronte, si vede al centro il pianoro di Son Forca dove termina la val Padeón, delimitata da una cresta rocciosa; più oltre il fondovalle di Cortina, raggiungibile in modo un po' avventuroso perchè nella parte finale del percorso la pista non viene mantenuta.*



di prova lo presi la prima volta per partecipare ad un servizio fotografico che venne pubblicato nel primo numero di questa rivista) non rimase aperto per molto, in quanto uno o più piloni avevano preso la pessima abitudine di seguire gli spostamenti del ghiaione ponendosi fuori allineamento; gli sciatori poi non li rispettavano affatto e ogni tanto li andavano ad urtare, tanto che qualche turista finì i propri giorni proprio contro i piloni ballerini della bigovia del Cristallo. Di quei tempi si può anche ricordare uno slalom gigante a "partecipazione internazionale" della durata di oltre tre minuti, che da certi luoghi poteva essere visto dalla prima porta all'ultima; non è mai stata una gara di grande rinomanza, ma anche grandi campioni abituati a girare i continenti inseguendo le gare, rimanevano affascinati da questo tracciato.

Ora l'impianto è stato ricostruito con piloni piazzati meglio, con cabinette chiuse al posto dei cesti e con funzionamento estivo; per il numero di gennaio avevamo escluso questa telecabina da una tabella di dislivello cumulato perché non lo ritenevamo funzionante nella stagione invernale. Invece la scorsa primavera, in sordina, l'esercizio sciistico è ripreso, in quanto i responsabili sono riusciti a dimostrare che in caso di guasto è possibile svuotare l'impianto dal basso in meno di due ore; inoltre l'installazione di reti protettive ha reso meno pericolosi i nuovi piloni.

La telecabina che risale il canalone è di nuovo lunghissima e lentissima, ma tra gli sciatori che passano sotto e le rocce incombenti, lo sguardo spazia trovando spunti interessanti. Nella parte finale lo spettacolo può assumere anche i toni del thrilling. C'è spesso chi cade e incomincia a scivolare per centinaia di metri verso il basso; fortunatamente la convergenza verso il centro del ghiaione e l'assenza di curve strette nel tracciato mantengono il malcapitato verso il centro della pista, senza fargli incontrare pareti rocciose, salti di roccia o i fatidici piloni ora protetti da reti. Il ripetersi di incidenti del genere porterà inevitabilmente a soluzioni che frammentino la pista con pennelli di reti capaci di fermare i corpi in caduta libera. Il punto di arrivo dell'impianto è la forcella Staunies a 2.918 m di quota; il nostro è pochi metri più sopra, al rifugio Lorenzi per bere qualche cosa da Beniamino o "Mescolin". Il rifugio è abbarbicato alla roccia su un'altra piccola forcella, e dal terrazzo che lo circonda lo spettacolo è grandioso: verso sud tutta la conca di Cortina, con in primo piano le piste del Faloria; verso nord il monte Piana, le tre Cime di Lavaredo, le Dolomiti di Sesto, la Pusteria, l'Austria. Davvero, panorami di tale grandiosità e bellezza sono rari.

Dalla stazione terminale della telecabina parte una ferrata che può portare al canalino, visibile nelle foto, che converge sul canalone del Cristallo, ma porta anche ad un fuori pista primaverile, le Creste Bianche con arrivo tra Ospitale e Cimabanche, che pur velato da ricordi lontani ho pre-





sente come una delle più belle sensazioni sciistiche mai provate.

Finalmente con gli sci ai piedi si può affrontare il canale, che nella sua prima parte impressiona decisamente per la pendenza, ai limiti della praticabilità turistica normale, sempre nell'ambito delle piste "nere". Per fortuna il canale è largo e non richiede di effettuare le curve in posti obbligati, così la virata si può sempre rimandare a qualche metro dopo. Se il canale è ghiacciato o reso a specchio dal vento e non ve la sentite di affrontarlo, vi consiglio di riprendere l'impianto anche in discesa: altrimenti potreste affrontare una esperienza veramente penosa.

Man mano che si scende la pendenza tende ad attenuarsi leggermente, ma si rimane sempre su livelli notevoli; contemporaneamente anche il canale si allarga e quindi i problemi posti dalle meravigliose e spettacolari pareti laterali diminuiscono; si prende confidenza con la situazione e l'ambiente, l'umore migliora e si ha anche il tempo di guardarsi attorno, specie verso il basso dove si aprono la conca ampezzana e l'ampia discesa della seconda parte del canale.

La prima parte, quella decisamente impegnativa, finisce nel punto in cui l'altro canale che delimita il Cristallino d'Ampezzo confluisce in quello che stiamo scendendo.

Gli spazi diventano enormi, la pendenza divertente, si può andare a cercare sui bordi pennelli di neve fresca o di "todo" consolidato, abbandonando una traccia che può essere ingobbita; uno spazio per lo sci libero all'invenzione. Si continua così fino quasi all'uscita dalla morsa delle

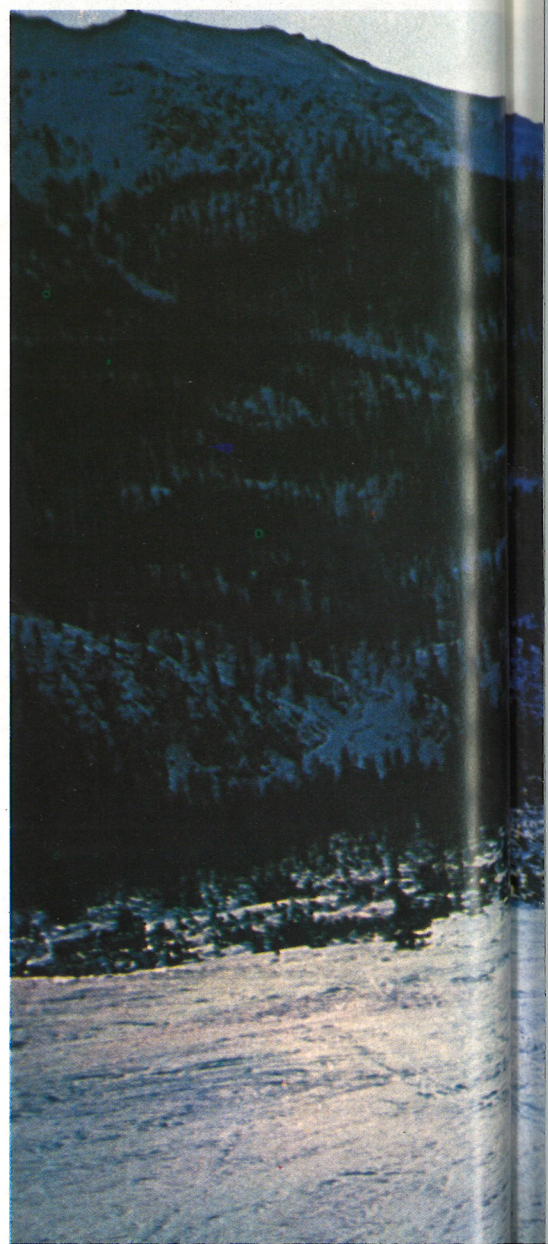
rocce laterali; qui bisogna prendere una decisione, perché le strade possibili sono due.

La prima porta, seguendo l'interno del letto di un torrente scavato nel ghiaione, alla partenza della seggiovia Padeón, che riporterà a Son Forca. È un tratto molto obbligato e divertente con le sue curve secche ed un panorama diventato da grandioso a limitatissimo, per le altissime pareti del letto del torrente. Se manca neve può essere anche avventuroso, con guizzi improvvisi tesi al salvataggio delle solette. Con questa scelta di itinerario si fanno 950 metri di dislivello d'un fiato: infatti si arriva a 1.970 m.

L'altra alternativa è quella di prendere l'abbrivio per salire la contropendenza del lato sinistro (rispetto alla discesa) del canalone e proseguire in mezza costa sopra la stazione a valle della telecabina, verso il rifugio Barone Franchetti a Son Forca, per continuare la discesa verso Rio Gere e tornare alla propria auto. Naturalmente esiste sempre l'alternativa di tenere la mezza costa più bassa verso la telecabina e ripetere il canalone; in questo caso il dislivello è di circa 700 m.

La pista che porta da Son Forca a Rio Gere è larga e variata, con un paio di muri divertenti nella prima parte che discende le Crepe de Zumeles, ossia le ultime propagini orientali del Pomagagnon, che, come già detto, chiude a meridione la vallata Padeón. La larghezza dei muri permette di prenderli allegramente a curve molto ampie, anche per la confortante presenza di pianori terminali di raccordo.

L'ultima parte è decisamente caratteristica, la pendenza scende a valori bassissimi,





★ ★ ★ *A sinistra, "il muro" sulla seconda parte della pista, fra Son Forca e Rio Gere; sullo sfondo, al centro della foto, la Croda da Lago e il passo Giau, a sinistra il Pelmo. Nella parte finale, la pista diventa larghissima, una grande autostrada di scarsa pendenza, molto divertente, dove anche lo sciatore più sprovveduto è tentato dalla posizione "a uovo". Nella foto in alto, l'interno del rifugio Lorenzi a Forcella Staunies.*

la pista è larghissima ed i bambini, ma non solo i bambini, si lanciano in un festival della posizione a uovo, cercando il minimo dente che permetta un salto. Ora sono diventati tutti campioni ed il fatto di avere la seggiovia a portata d'occhi scatena l'esibizionismo.

Con l'arrivo a Rio Gere il dislivello dalla forcella Staunies è di oltre 1200 metri. Si possono anche raggiungere i 1700 metri di dislivello, scendendo fino a Cortina, lungo la seconda parte della pista del Faloria.

Una pista con tratti pianeggianti dove si deve spingere, ma gratificante per il bosco ed i prati dolci che attraversa; anche insolita nella sua parte finale, contrastata da steccati e una strada da superare. In effetti è una delle piste storiche di Cortina (con un record Tondi di Faloria-fondovalle in discesa libera sui nove minuti) che ufficialmente è scomparsa, anche se ancora frequentata. L'espansione edilizia l'ha strangolata nell'ultima parte, ma non l'ha finita. Causa di ciò è il possibile valore immobiliare dei terreni che attraversa; valore che potrebbe vanificarsi se la pista fosse ufficializzata dalle leggi sulle piste regionali in corso di perfezionamento. Inoltre abituare la clientela a riprendere la funivia in discesa vuole dire un bip in più, che pesa nella ripartizione dell'incasso.

Ma la pista del Faloria ha un suo fascino, con tanti estimatori che se ne infischiano della sua inesistenza ufficiale, della non manutenzione e battitura; la discendono lo stesso, spesso sbagliando strada ed alcuni finiscono sulle scarpate della strada del Passo Tre Croci con frequenti scivolamenti sulla carreggiata. Prima o poi ci scapperà il morto; e di chi sarà la colpa? Dell'impiantista? dell'ufficio urbanistico del comune? dell'azienda di soggiorno? Comunque una colpa esiste: non si eliminano così una pista ed i suoi utenti. □

